



SAN FERMO

UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito:
<http://www.webalice.it/aldo.riboni/comunitasanfermo.html>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 16-73

Anno 2014-15

DOMENICA 13 DEL TEMPO ORDINARIO 28 Giugno 2015
Sap. 1,13-15. 2,23-24; 2Cor 8,7.9.13-15; Mc 5,21-43.

INTERVENTO DI ALBERTO FORESTI

I due episodi del Vangelo ci pongono una precisa domanda: che significato ha Cristo nella nostra vita personale? Sono passati duemila anni da quegli eventi: è possibile per noi avvicinarlo con la fiducia che lui può risanare i nostri mali? Egli ci ha detto che sarà con noi fino alla fine dei tempi, quindi potremmo ancora raggiungerlo. Riflettiamo un poco su ciò che Egli è e su ciò che noi abbiamo fatto di Lui. Cristo è la mano di Dio che porta il mondo verso il compimento; noi ne abbiamo spesso fatto un idolo, un oggetto da indagare teologicamente, una forma devozionale e in questo modo lo abbiamo ucciso una seconda volta. Dobbiamo dissotterrare nelle nostre coscienze l'immagine primitiva di Cristo e ritrovarlo nella realtà di tutti i giorni. Dobbiamo prendere la nostra vita nelle mani e rinnegare il nostro ego se vogliamo anche noi toccarlo con mano. Il rinnegamento di noi stessi non è impresa agevole: non siamo pronti. Cristo ha suscitato milioni di entusiasti, di martiri, ma intorno alla sua presenza silenziosa c'è sempre e solo un piccolo gruppo di veri cristiani. E' facile essere entusiasti nei confronti di Cristo, è più difficile essere cristiani. Toccare con mano Cristo è domandarsi prima e dopo ogni azione se Lui avrebbe fatto quello che io ho fatto nella mia situazione. Dobbiamo ritrovare la misura del cristianesimo, realizzare l'attenzione e la comunione totale con Gesù Cristo. Il grande annuncio che ogni credente è chiamato a dare è quello di identificare la propria piccola vita con quella di Cristo; è un'operazione valida e necessaria che spoglia dall'orgoglio. Dobbiamo tornare alla sorgente, prendere Cristo per la tunica e costringerlo a fermarsi anche se questo imporrà dei faticosi mutamenti nello stile di vita. Se collochiamo Cristo sugli altari, continuiamo a guardarci reciprocamente senza alcun cambiamento reale. Chiamiamo Cristo alla nostra tavola, invitiamolo dove c'è la sofferenza e domandiamoci, in sua presenza, il perché della malattia e sublimiamola in noi. Cerchiamo anche di essere coerenti con ciò che ci verrà suggerito nel momento concreto. Come dice padre Vannucci: la prima imitazione sarà fisica, poco a poco diverrà me in quel momento la nostra mano potrà toccare la sua vera realtà.

INTERVENTO DI ROBERTO CAPELLI (preghiera)

Signore, chi sei?

Ti conosciamo appena...

Chi sei, Signore? E dove sei? Dove abiti?

Noi ti cerchiamo, ti invociamo, parliamo spesso di te..., ma in fondo ti conosciamo così poco...

Stamattina ci chiedi di fidarci di te.

Perché dovremmo fidarci di te? Non sappiamo niente o quasi di te; ti abbiamo per lo più conosciuto per sentito dire, attraverso i racconti sulla tua vita, e poi attraverso persone che ci hanno raccontato di te. E' tutto qui quello che sappiamo di te!

Eppure la tua assenza ci pesa. Viviamo con la sensazione di essere degli orfani. Il tuo silenzio ci pesa, e a volte anche tanto. Almeno ti facessi sentire! Tante volte ci domandiamo se ci stai ad ascoltare, o se ci volti le spalle. No, forse questo non possiamo dirlo di te: tu non ci volti le spalle, non guardi da un'altra parte. Ma non è molto, non credi?

Perché dovremmo fidarci di te?

Ci chiedi di vivere sorretti semplicemente da questa fiducia.

La donna malata e Giairo, anche loro avevano sentito parlare di te, e in fondo non avevano altri su cui porre le loro ultime speranze. Tu eri la loro ultima possibilità.

Forse si sono detti, semplicemente: proviamo, che male ci può derivare peggio di quello in cui ci troviamo? Loro però ti hanno visto, hanno sentito la tua voce.

E hanno deciso di fidarsi di te. Noi no, non abbiamo avuto questa fortuna, noi siamo soli.

Ma no, forse non è del tutto vero neppure questo, perché in realtà non siamo mai rimasti proprio soli, anche se tu te ne stavi in silenzio. In ogni tempo, in ogni epoca è apparso sulla terra qualche profeta, qualche uomo giusto che ci ha parlato di te, magari anche senza nominarti, ma con la sua vita. E la sua vita ci ha toccato, a volte o spesso, più di te! Perché lui c'era, lo abbiamo visto, sentito, ascoltato. E ci siamo domandati tante volte perché quegli uomini e quelle donne vivessero così, con te al centro della loro vita.

Forse sono stati loro che ci hanno convinto a credere in te, ad avere fiducia in te.

E poi, forse, semplicemente perché non abbiamo trovato altri che rispondessero alle nostre domande più profonde..., altri che placasse la nostra inquietudine...

Forse tu a questo punto ti stai chiedendo cosa cerchiamo, cosa vogliamo.

Ci tornano in mente le tue parole, tante tue parole, e il tuo modo di parlare soprattutto: "chi cercate"? O quando parlavi di Giovanni il Battista, con quel tuo modo insistente, che ci pare di vederti: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? E allora, che cosa siete andati a vedere?» (Mt 11, 8-9).

Eri appassionato, innamorato della verità. Forse ti capitava di essere anche triste, capita anche a noi tante volte... Sai che forse è questo tuo modo di essere che ci ha avvicinati a te?

Ma, che dirti... se loro, i tuoi amici, facevano fatica a capirti, tanto più noi che nemmeno abbiamo potuto incontrarti, vederti in viso, incrociare il tuo sguardo, i tuoi occhi; ci sarebbe bastato vedere i tuoi occhi... Possiamo solamente conoscerti così, appena...sfiorarti...

E crederti, affidarci a te solo così.

Sì, c'è sempre il silenzio, quello spazio in cui percepiamo che tutto, tacendo, si rivela.

Non in un modo preciso, chiaro: si rivela e basta. Se cerchiamo di codificarlo, ecco ci sfugge, se gli diamo un nome, lui non è più.

Sì, tra le tante cose che di te assaporiamo nella vita, il silenzio è come se fosse il confine tra l'oggi, il nostro oggi, e la tua eternità. La tua eternità...

In fondo, forse, ci chiedi solo di affacciarci, ogni tanto, oltre questo confine, anche senza capire niente, solamente per sentirne il profumo e il vento leggero..., che ci accarezza il viso...